

***NIL SINE RATIONE FACIO:***  
**LA STRUTTURA ENIGMISTICA DELLA**  
***CENA TRIMALCHIONIS***

***NIL SINE RATIONE FACIO: THE ENIGMATIC***  
**STRUCTURE OF THE *CENA TRIMALCHIONIS***

Mario LABATE\*

---

Il paper propone una chiave di lettura di Trimalchione e della sua cena che eviti di mettere esclusivamente in primo piano denaro e cibo. Attraverso la struttura enigmistica del suo banchetto il liberto propone un'immagine culturale non priva di ambizioni, capace di sfidare le competenze dei personaggi di cultura superiore che egli ama invitare in casa sua.

**Parole chiave:** *Cena Trimalchionis*, banchetto, enigma, *urbanitas*.

The paper offers a reading of Trimalchio and his dinner that avoids putting money and food in the forefront. Through the enigmatic structure of his banquet the freedman proposes a cultural image that is not without ambitions. This image challenges the skills of the characters of superior culture that he loves to invite into his house.

**Keywords:** *Cena Trimalchionis*, banquet, enigma, *urbanitas*.

---

**L**a *Cena Trimalchionis* narra il banchetto organizzato dal liberto nella sua ricca dimora in una città greca dell'Italia meridionale, cui partecipano sia i colti protagonisti del romanzo, sia

---

\* Dipartimento di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Firenze.

Correspondencia: Università degli Studi di Firenze. Dipartimento di Lettere e Filosofia. Via della Pergola 58-60. 50121 Firenze. Italia.

e-mail: marioalberto.labate@unifi.it

numerosi ex schiavi che parlano un latino “volgare” e sono per lo più interessati alla materialità della vita quotidiana. La ricezione del personaggio petroniano ci ha consegnato un cliché che occupa stabilmente il nostro immaginario e fa di Trimalchione l’antonomasia del ‘nuovo ricco’, protagonista di una spettacolare ascesa patrimoniale e sociale, che vuole imporsi agli altri con un esibizionismo fatto di lusso, cattivo gusto, rozzezza e si fa organizzatore di banchetti che opprimono i convitati con un profluvio di portate. Questa immagine, che come tutti i cliché non può essere dismessa come del tutto infondata, merita tuttavia di essere posta in discussione: è mia intenzione proporre qui una chiave di lettura meno “trimalchionesca” di Trimalchione e della sua cena, cioè una lettura che eviti di mettere esclusivamente in primo piano denaro e cibo come chiave di lettura dell’episodio petroniano.

Tratterò, almeno per brevi cenni, della *Cena di Trimalchione* come di un capitolo straordinariamente innovativo in una contrapposizione che attraversa largamente la cultura antica: la dialettica tra il banchetto come luogo del cibo e il banchetto come luogo della parola e dell’intelligenza.<sup>1</sup> Ricorderò anzitutto molto brevemente alcuni testi che delineano frammenti di teoria del banchetto e mi limiterò a tracciare alcune linee secondo cui si dispone il tema conviviale nella letteratura antica: da una parte il modello del *Simposio* di Platone, dall’altra i banchetti come resoconto (prevalentemente comico-satirico) di preparazioni gastronomiche. Cercherò poi di proporre alcuni esempi, dalla sequenza delle portate nella *Cena*, per accreditare un profilo di Trimalchione più complesso di quello che occupa il nostro immaginario.

L’idea che il banchetto non fosse soprattutto un’occasione per soddisfare esigenze alimentari o voluttuarie era consapevolezza diffusa nell’antichità, che anzi proprio di questa concezione faceva un elemento di auto-riconoscimento delle classi nutrite di ambizioni intellettuali e di alta formazione letterario-filosofica. Trascurando la letteratura greca sulla teoria del banchetto e sulle *quaestiones convivales*, non posso non ricordare la notissima rivendicazione “nazionalistica” di Cicerone, che

---

<sup>1</sup> La bibliografia è molto ampia. Ricordo soltanto la classica trattazione di Martin (1931).

rivendicava addirittura ai Romani e alla lingua latina la nobiltà di questa concezione (*Cato* 45.4; *fam.* 9.24.3).

Quello che può essere considerato il *locus classicus* sulla teoria del banchetto nella letteratura latina è la satira menippea di Varrone *Nescis, quid uesper serus*, di cui ci sono conservati degli estratti nelle *Noctes Atticae* di Gellio (13.11).<sup>2</sup> Varrone discuteva *de apto conuiuuarum numero deque ipsius conuiuii habitu cultuque*. Elemento centrale dev'essere la conversazione: invitati né muti né troppo loquaci, argomenti opportuni per un banchetto; un *dominus conuiuii* "non tanto magnifico, quanto privo di avarizia"; letture adatte all'occasione. Del cibo, questa teorizzazione del banchetto non sembra neanche parlare, se non per un brevissimo cenno finale, per sconsigliare dessert eccessivamente dolci.

La *domus* di Trimalchione è lo scenario che il padrone di casa ha allestito per fare colpo sugli ospiti in banchetti di studiata teatralità. Il suo "modello" Mecenate, della cui immagine *Trimalchio Maecenatianus* in qualche modo si appropria, era stato un grande ridisegnatore degli spazi urbani:<sup>3</sup> anche Trimalchione è a sua volta un ridisegnatore degli spazi, è architetto e regista dei suoi possedimenti, della sua casa, perfino della sua tomba: organizza, all'interno di questi spazi e con gli apparati scenico-teatrali di cui la sua casa è dotata, uno spettacolo, per proporre davanti ai suoi ospiti un'immagine ambiziosa di sé, lanciando a tutti una sfida sul piano della cultura.

Dopo studi fondamentali sul personaggio di Trimalchione e sulle pratiche culturali sue e dei suoi colliberti,<sup>4</sup> si può oggi tentare una più precisa definizione della fisionomia culturale del liberto petroniano. La creazione artistica di Petronio intende dare il quadro di una cultura nuova, che non si esprime attraverso gli schemi dell'educazione tradizionale dei ceti benestanti e colti, ma ambisce a proporre, soprattutto attraverso la struttura della casa e del suo apparato decorativo,

---

<sup>2</sup> Cf. Cèbe 1990, 1430–47.

<sup>3</sup> Cf. Labate 2016.

<sup>4</sup> Ricordo solo alcuni lavori fondamentali: Veyne 1961, D'Arms 1981, Horsfall 1989, Rosati 1983, Panayotakis 1995.

attraverso la materialità degli arredi, del servizio, della gastronomia, un'immagine culturale non priva di ambizioni, capace di sfidare le competenze di quei personaggi di cultura superiore che il padrone di casa ama mescolare ai membri del suo ceto.

Questa ambizione culturale quasi illimitata di Trimalchione non va probabilmente intesa soltanto come denuncia satirica, da parte dell'autore, delle goffe pretese di un arricchito rozzo e ignorante. La cena organizzata e gestita da Trimalchione rappresenta infatti una incessante e forse vittoriosa sfida intellettuale al mondo dei personaggi dotati di educazione e cultura. Trimalchione sperimenta un nuovo modello culturale, che si esprime anche attraverso strategie di comunicazione non verbale: luoghi, ambienti, gesti, atteggiamenti, rituali, scenografie, sceneggiature della vita quotidiana, forme dell'intrattenimento.

Trimalchione non deve essere costretto nel cliché dell'arricchito che vuole esibire lo status sociale conquistato attraverso l'ostentazione della sua ricchezza e una sequenza di preparazioni gastronomiche che ben presto saturano le capacità di consumo dei suoi ospiti. L'eccesso di cibo è naturalmente un tratto innegabile della *Cena* e il protagonista-narratore Encolpio non manca di sottolineare (forse anche per orientare il lettore) un effetto di sazietà e a volte di disgusto. Ma si tratta di un "effetto collaterale". Non è con la quantità e nemmeno con la qualità del cibo, né con l'abilità dei suoi maestri di cucina, che Trimalchione intende sbaragliare i suoi ospiti. Il susseguirsi delle portate e la complessa scenografia del servizio devono dare al padrone di casa sempre nuove occasioni, a volte veri e propri pretesti, di dimostrare la sua *urbanitas*, la sua capacità di sorprendere sul terreno dell'intelligenza e perfino della cultura (anche se non certo della cultura 'ortodossa' che si trasmette attraverso i canali dell'educazione riservata ai ceti superiori).<sup>5</sup>

Già la disposizione dei convitati (ricostruibile in maniera assai problematica) permette, secondo me, di capire che Trimalchione intende giocare una partita del tutto particolare e segnala efficacemente quello che sarà il suo interlocutore privilegiato e il vero oggetto della com-

---

<sup>5</sup> Cf. Conte 1997, 123 ss.

petizione da cui si aspetta di uscire vincitore. Nella *Cena Nasidieni* oraziana (Hor. *serm.* 2.8), che pure per più aspetti costituisce un importante ipotesto della *Cena Trimalchionis*,<sup>6</sup> il *locus praetorius* (cioè il posto d'onore, *imus in medio*) è occupato, come è logico attendersi, da Mecenate, gran signore e figura di primo piano dell'élite augustea, che, accompagnato da amici letterati (Vario e Fundanio) e da due *umbrae* (personaggi minori che sono lì per far ridere, Balatrone e Vibidio) è ricevuto a banchetto dal ricco liberto sedicente gastronomo Nasidieno, che vuole far bella figura con gli ospiti con le presunte raffinatezze dei suoi cuochi. Nasidieno non osa accomodarsi nel luogo abituale per il padrone di casa, accanto all'ospite di riguardo, ma si fa spalleggiare da due *umbrae* che gli fanno da claque (Porcio e soprattutto Nomentano) e si colloca *medius in imo*.

A casa di Trimalchione la disposizione, come puntualmente nota il narratore, è strana (Petron. 31.8–9): *iam omnes discubuerant praeter unum Trimalchionem, cui locus novo more primus servabatur*. Il *locus praetorius* è lasciato libero e sarà occupato solo in seguito dall'ospite che arriva, come Alcibiade nel *Simposio* platonico, a cena inoltrata: il marmista e impresario di monumenti funebri Abinna, anche lui *sevir Augustalis*. Il posto abitualmente riservato al padrone di casa sarà condiviso dalle due signore, Scintilla, e Fortunata. Il padrone di casa Trimalchione sceglie invece una posizione eccentrica (*summus in summo*), facendo accomodare vicino a sé (oltre che Ermerote, suo *alter ego* e interprete) gli intellettuali suoi ospiti, forse tutti nel *lectus summus*, secondo una interessante ipotesi di Carandini<sup>7</sup> (letti a due piazze, per trovar posto a tutti i convitati nominati nella Cena). Le *res novae*, gli scarti dalla norma e dalle aspettative, soprattutto quelli che vengono registrati come tali dal protagonista–narratore, costituiscono un vero Leitmotiv della Cena. Abbiamo tutte le ragioni di ritenere che la nostra attenzione venga richiamata su qualcosa che ha un ruolo importante nella strategia comunicativa del padrone di casa e che dunque

---

<sup>6</sup> Cf. Coccia 1993, 131–48 con indicazioni bibliografiche. Da vedere soprattutto Conte 1997, 126–7.

<sup>7</sup> Carandini 2010, 310–8 (in part. 311–12).

ci ponga quesiti cui siamo chiamati a rispondere. La risposta di Smith (“Il posto riservato per Trimalchione...è conveniente per il suo arrivo ritardato e la sua temporanea assenza”)<sup>8</sup> è ragionevole, ma secondo me alquanto debole.

Non credo sia casuale che questa disposizione abbia qualcosa in comune con quella del *Simposio* platonico,<sup>9</sup> in cui il padrone di casa Agatone si collocava anch’egli in posizione estrema (*imus in imo*), specularmente rispetto a quella di Trimalchione (*summus in summo*), e soprattutto fa accomodare accanto a sé Socrate (Pl. *Smp.* 175c). L’ospite di riguardo di Trimalchione, il suo interlocutore privilegiato è Agamennone, rappresentante della cultura ufficiale, ma anche uomo di mondo, capace di stare al gioco e di offrire al padrone di casa l’unica cosa che gli manca e di cui ha estremo bisogno: una sorta di riconoscimento, il diritto di piena cittadinanza in quel mondo della cultura da cui le sue origini, la sua storia personale e l’etica mercantile–affaristica del suo ceto sembrerebbero escluderlo. Agamennone non soltanto accetta l’invito di Trimalchione, ma si dimostra disponibile a fornire un pubblico educato allo spettacolo culturale che il padrone di casa mette in scena, nonché di agire come destinatario di tutte quelle esibizioni di natura intellettuale in accezione più specifica (esposizioni, magari bizzarre, di cultura astrologica, “filosofica”, mitologica, letteraria, medica), quei frammenti di enciclopedia che Trimalchione ha programmato come intermezzo al susseguirsi delle portate. Agamennone, come osserva il narratore Encolpio, agisce come il capofila di un pubblico di invitati che non nega il proprio apprezzamento all’*urbanitas* del padrone di casa, mostrando così di possedere pienamente l’arte di farsi re–invitare a una di quelle cene (52.7).

Ma il più grande servizio che Agamennone offre a Trimalchione è quello di aver portato con sé Encolpio, lo *scholasticus* che rappresenta il mondo della cultura “ufficiale” a un livello debole, caratterizzato da scarsa sicurezza di sé, nonché da una cronica incapacità di controllo

---

<sup>8</sup> Smith 1975, 67.

<sup>9</sup> Sulle varie “interferenze” tra il *Simposio* e la *Cena Trimalchionis*, (su cui Cameron 1969) sono tornati in molti: cf. Bessone 1993.

del reale. Agamennone, personaggio a suo modo forte (come forte è Trimalchione), potrebbe ancora consentire una lettura della *Cena* tutta in chiave di ironia, come ad esempio quella plausibile per la *Cena Nasidieni* di Orazio: i personaggi colti si calerebbero nel mondo degli incolti per farsene beffe, senza mai perdere il controllo della situazione. Encolpio no. Encolpio è un debole, un insicuro, uno che fatica enormemente a decifrare le regole del gioco in cui si trova immerso, uno che non può che essere continuamente sopraffatto dalle inesauribili capacità del padrone di casa. Encolpio, particolare non trascurabile, oltre che personaggio che agisce nella storia, ne è anche l'io narrante, ed è dunque l'occhio attraverso cui tutti noi, lettori dei *Satyrica*, assistiamo alla *Cena Trimalchionis*.

Uno dei motivi dominanti della *Cena* è proprio l'incapacità di Encolpio di decifrare i meccanismi che governano la casa di Trimalchione, in evidente contrasto col perfetto controllo che il *dominus cenae* esercita su ogni singolo momento. Encolpio è spettatore di uno spettacolo il cui copione è stato minuziosamente programmato perché l'invitato novizio non capisca, sia sempre sorpreso quando qualcuno gli spiega il vero senso di ciò cui assiste, e continui a sbagliare anche quando pensa di cominciare a possedere il codice per decifrare i messaggi che gli vengono proposti.<sup>10</sup>

Ecco un elenco schematico della sequenza delle portate nella *Cena Trimalchionis*: *Gustatio* (Antipasto): *Asellus Corinthius*: 31.8–11; *Ova pavonina*: 33.3–8. *Cena*, composta di quattro portate (*fercula*): 1. Piatto dello Zodiaco A+B: 35–6; 2. *Aper pilleatus* (cinghiale col berretto frigio): 40.3–41.5; 3. Maiale cotto espresso: 47.8, 49.1–10; 4. *Vitulus galeatus* (vitello con l'elmo): 59. *Matteae* (stuzzichini): 65. *Mensae secundae* (dessert): 68. *Epidipnis* (post-pasto): 69. Vorrei analizzarne molto rapidamente qualcuna, per chiarire la mia lettura della strategia di Trimalchione. Cominciamo dall'antipasto.

*Asellus Corinthius*: 31.8–11. Si tratta di un vassoio con un asinello di bronzo corinzio che reca una bisaccia a due tasche (olive chiare da una

---

<sup>10</sup> Su Encolpio personaggio e narratore cf. Beck 1973 e 1975; Perutelli 1991.

parte, nere dall'altra). Al di sopra dell'asinello sono collocati due vassoi, sul cui bordo è iscritto il nome di Trimalchione e il peso dell'argento. Dei ponticelli saldati sostengono dei ghiri cosparsi di miele e semi di papavero. Ci sono anche (sui piatti) delle salsicce sfrigolanti collocate sopra una graticola d'argento e, sotto la graticola, prugne siriache e chicchi di melograno. L'*asellus Corinthius* propone dunque cibi di pregio (gustose salsicce e i ghiri, particolarmente apprezzati dai gourmet), ma è evidente che Trimalchione vuole colpire gli ospiti soprattutto con la presentazione: la graticola in metallo pregiato è ben più che suppellettile da cucina, ma i convitati dovranno realizzare con divertimento che prugne e chicchi di melograno, collocati sotto, sono sì buoni da mangiare, ma servono soprattutto a simulare i carboni e la brace ardente su cui la salsiccia sfrigola (con in più il gioco paraetimologico *prunum* / *pruna*),<sup>11</sup> come se stesse cuocendo lì sulla mensa. Ancora più intrigante (e non ancora ben decifrata) è tuttavia la preparazione dei ghiri: miele e semi di papavero sono ingredienti molto presenti nella cucina romana, ma i convitati sono in qualche modo chiamati a rispondere a una implicita domanda ("avete capito il perchè di questa preparazione proprio per i ghiri?"). Ambedue gli ingredienti hanno proprietà rilassanti e soporifere<sup>12</sup> e dunque niente di meglio per i *somniculosi glires* (Mart. 3.58.36) l'animale dormiglione per eccellenza!

*Ova pavonina*: 33.3–8. Viene servito un vassoio con sopra una cesta, nella quale si trova una gallina di legno (?), con le ali aperte a ventaglio, nella posizione di quelle che covano. Si avvicinano due schiavi e, a suon di musica, si mettono a frugare nella paglia e ne tirano fuori, uno dopo l'altro, delle uova di pavone, che vengono distribuite ai convitati. Trimalchione, come se la sua attenzione fosse stata attirata dalla scena solo in quel momento, dichiara di aver dato lui l'ordine di collocare sotto la chioccia le uova di pavone, ma ora sembra temere

---

<sup>11</sup> Bene Schmeling *ad loc.* (2011, 114).

<sup>12</sup> Ov. *fast.* 4.151–4 *nec pigeat tritum niveo cum lacte papaver/ sumere et expressis mella liquata favis:/ cum primum cupido Venus est deducta marito,/ hoc bibit; am.* 2.6.31 *causaeque papavera somni; fast.* 4.547 *somnique papavera causas; fast.* 4.661–2 *placidam redimita papavere frontem/ Nox venit; trist.* 5.2.24 *quotve soporiferum grana papaver habet.*



che siano gallate e si sia già formato il pulcino, invitando i commensali a verificare se sono ancora buone da bere. Vengono quindi distribuiti cucchiari con cui rompere il guscio delle uova, che quando i convitati le battono per farlo, risultano essere fatte di un impasto di farina grassa. Encolpio è sul punto di gettar via il suo, perché gli sembra che dentro ci sia già il pulcino; ma, udendo da un convitato abituale “mi sa che qui deve esserci qualcosa di buono”, cerca con la mano dentro il guscio e trova un beccafico ben grasso immerso nel tuorlo d’uovo al pepe (Petron. 33.8).

L’uovo è un elemento fisso dell’antipasto romano, tanto che *ab ovo* è espressione comune per dire “fin dall’inizio”.<sup>13</sup> Ma qui Trimalchione non si limita a far servire uova particolarmente prelibate (invece che di gallina, di pavone, uno dei simboli delle *lautitiae* della gastronomia). La vera partita tra il padrone di casa e gli ospiti si gioca sul piano dell’intelligenza: è come se, in questo gioco di manipolazione artistica della realtà, i convitati, ad ogni momento, venissero provocati con silenziose domande: “Non avete capito?”, “Non avete ancora capito?”, “Ma come, ancora non avete capito?”. Alla fine, il convitato inesperto dovrà ammirare il “miracolo”, una gallina di legno che, covando un uovo di pavone, produce come succulento pulcino un beccafico in salsa di tuorlo d’uovo al pepe.

Encolpio narratore ci fa condividere la sua percezione di personaggio poco esperto.<sup>14</sup> La gallina appare subito finta, anche se non sono sicurissimo che sia proprio di legno, materiale che non mi sembra del tutto degno delle *lautitiae* di Trimalchione. Segnalerei forse, in apparato, il dubbio di una cripto-corruttela: la gallina potrebbe essere *siliginea* anziché *lignea*, un *opus pistorium*, come i *turdi siliginei* di 69.6 o il *Priapus siligineus* degli *Apophoreta* di Marziale, il cui fallo si può mangiare mantenendo pura la bocca (14.70).

Le uova, invece, paiono uova di pavone (evidentemente per le dimensioni), anche prima che Trimalchione lo confermi, rivendicando quella

---

<sup>13</sup> Cf. Grazzini 2014.

<sup>14</sup> Sull’intreccio narratore/personaggio cf. Beck 1975.

che sembrerebbe una sua accortezza “imprenditoriale”: far covare alle galline uova di altre specie avicole non è affatto una stranezza, ma una prassi piuttosto consueta (Cic. *nat. deor.* 2.124 *quin etiam anitum ova gallinis saepe supponimus*), specificamente ricordata nella sezione *de pavonibus* del *De re rustica* di Varrone (3.6.4; cf. 3.9.10). Tanto più che i pavoni sono specie poco prolifica e le femmine sono cattive covatrici, ed è quindi logico approfittare della specie meno pregiata per incrementare la specie più pregiata, traendo vantaggio da quella opposizione gallina/pavone che ai moralisti appariva una vana costruzione della mente.<sup>15</sup>

Encolpio non percepisce la stranezza vera della presentazione: perché mai servire le uova dell’antipasto come uova che stanno sotto una chioccia? Trimalchione sembra segnalarlo lui stesso come una specie di possibile passo falso da parte sua, una apparente contraddizione tra il ruolo di allevatore e il ruolo di *convivator*: a tavola si servono uova buone da sorbire, non uova che possono avere già il pulcino. Ma sta appunto qui l’indizio che avrebbe dovuto mettere sul chi vive i convitati e far sospettare una specie di indovinello implicito, abbastanza evidente nella domanda, anche se non troppo scontato nella risposta: è mai possibile distribuire come antipasto uova concepite?

Insomma: Trimalchione inizia la sua sfida intellettuale presentando agli ospiti ingenui un presunto suo errore madornale, non troppo diverso da quello del cuoco che farà portare a tavola il maiale non sventrato. La soluzione è una manipolazione artistica che trasforma una cosa immangiabile (il pulcino, le budella) in una prelibatezza gastronomica (il beccafico, le salsicce). L’apprezzamento che Trimalchione si aspetta non riguarda tanto il palato, ma l’*ingenium*, la fantasia spiritosa: “Avrei dovuto capirlo prima che c’era qualcosa sotto!”.

*Piatto dello zodiaco (A)*. La prima portata è un vassoio con i dodici segni dello zodiaco. Su ciascun segno il maestro di cucina ha collocato un cibo appropriato: sopra l’ariete, ceci arietini; sopra il toro, un pezzo di manzo; sopra i gemelli, testicoli e rognoni; sopra il cancro, nessun

---

<sup>15</sup> Cf. Hor. *serm.* 2.2.23–8

cibo, ma una corona; sopra il leone, un fico africano; sopra la vergine, una vulva di scrofa vergine; sopra la bilancia, una bilancia con una focaccia dolce su un piatto, una focaccia salata sull'altro; sopra lo scorpione, un pesciolino di mare (?); sopra il sagittario, un'*oclopeta* (?);<sup>16</sup> sopra l'acquario, un'oca; sopra i pesci: due triglie. Nella parte centrale del vassoio una zolla erbosa con sopra un favo.

La struttura enigmistica del piatto è in questo caso evidente e per lo più neanche troppo ardua. I commensali sono invitati a rispondere tacitamente a una implicita domanda, quella posta dall'introduzione del narratore: in che senso ogni singolo cibo può dirsi appropriato al segno zodiacale sul quale è adagiato? La risposta è per lo più agevole, ma alcuni casi (lo scorpione e il sagittario) sono difficili o difficilissimi, anche per molto probabili guasti testuali che oscurano il testo e causano agguerrite discussioni.<sup>17</sup> In altri casi, la soluzione presuppone informazioni non immediatamente disponibili ai convitati non abituali, e infatti il padrone di casa si premurerà di offrire poi lui una chiave d'interpretazione agli ospiti prevedibilmente perplessi.<sup>18</sup>

*Piatto dello zodiaco (B)*: Il piatto dello zodiaco è, agli occhi dei convitati, deludente. Ma la delusione appare 'programmata' da Trimalchione, che ne approfitta per introdurre ironicamente il suo straordinario coup de théâtre:<sup>19</sup> 35.7 *nos ut tristiores ad tam viles accessimus cibos, 'suadeo' inquit Trimalchio 'hoc est ius cenae'*. A questo segnale, accorrono danzando quattro schiavi e sollevano il piatto dello zodiaco, che si rivela essere il coperchio di un altro vassoio spettacolare, ma anche succulento: contiene pollame, mammelle di scrofa, e in mezzo una lepre agghindata con le ali, come per sembrare un Pegaso: ai quattro angoli, figure di Marsia, dai cui otri scorre una salsa al pepe, a formare lungo

<sup>16</sup> Una interessante proposta per la *crux* in Ammannati 2006.

<sup>17</sup> Il contributo fondamentale resta De Vreese 1927.

<sup>18</sup> 39.8 *in cancro ego natus sum. ideo multis pedibus sto, et in mari et in terra multa possideo; nam cancer et hoc et illoc quadrat. et ideo iam dudum nihil supra illum posui, ne genesim meam premerem*; 39.14–15 *quod autem in medio caespitem videtis et super caespitem favum, nil sine ratione facio. terra mater est in medio quasi ovum corrotundata, et omnia bona in se habet tamquam favus*.

<sup>19</sup> Cf. Mazzoli 2007.

il bordo una specie di canale in cui “nuotano” dei pesci. Uno spettacolo che suscita entusiasmo e mette l’acquolina in bocca ai convitati.

Poi un ulteriore “indovinello” a sorpresa. Quando Trimalchione dice ‘*Carpe*’, si presenta uno *scissor* (lo specialista addetto a trinciare le carni), che esegue con gestualità spettacolare la sua funzione. Trimalchione continua a ripetere *lentissima voce*: ‘*Carpe, Carpe*’. Perfino Encolpio comincia a sospettare che la cosa abbia a che fare con qualche trovata spiritosa (36.7 *ego suspicatus ad aliquam urbanitatem totiens iteratam vocem pertinere*). La spiegazione gli viene da un commensale abituale (Ermerote): “Guarda quello che taglia le vivande: si chiama Trincia (*Carpus*)”. Così ogni qual volta egli dice “Trincia” (*Carpe*), con la medesima parola lo chiama e gli dà l’ordine (*Carpe* vocativo di *Carpus* e *carpe* imperativo di *carpere*).

Portato via il piatto dello zodiaco, Trimalchione sente il bisogno di commentare la sua trovata a sorpresa, per sottolinearne i meriti non tanto gastronomici, quanto di natura intellettuale e culturale: 39.3–4 *rogo, me putatis illa cena esse contentum, quam in theca repositorii videratis? ‘sic notus Ulixes?’ quid ergo est? oportet etiam inter cenandum philologiam nosse*. Delle complesse ambizioni che Trimalchione manifesta in questa performance, associando le sue doti di *convivator*, architetto del *dolus*, con le sue capacità *homo inter homines*, dotato di competenze culturali e letterarie più che elementari, ho già trattato recentemente e non avrei molto di nuovo da aggiungere qui.<sup>20</sup>

*Aper pilleatus*: 40.1–41.5. La successiva portata è preceduta da un cambio di scenografia. La servitù stende sui letti sovraccoperte con scene e apparati di caccia. Si leva un gran clamore e irrompe nel triclinio una muta di cani, che scorrazzano attorno alla mensa, seguiti da un vassoio con un cinghiale enorme, dalle cui zanne pendono due panierini, con datteri freschi siriaci da una parte e datteri secchi egiziani dall’altra. Tutt’attorno cinghialetti di pasta biscottata, protesi verso le mammelle, a significare trattarsi di una femmina. La cinghialezza ha un berretto frigio in testa. Un omone barbuto, in abito da cacciatore, armato di

---

<sup>20</sup> Labate 2014 (in part. 173–8).

coltellaccio, sferra un fendente al ventre dell'animale e dallo squarcio fuoriesce uno stormo di tordi. Subito una squadra di uccellatori li cattura con le panie e li distribuisce, come regalini ai convitati.

Questa scenografia spettacolare realizza, nello spazio del triclinio, un fantasioso corto-circuito tra caccia vera e propria (caccia coi cani e uccellazione) e la presentazione a tavola della cacciagione. Ma la struttura enigmistica della *Cena* prevede che ogni particolare venga spiegato. Perché i panierini coi datteri? L'interpretazione la dà Trimalchione in persona: '*etiam videte, quam porcus ille silvaticus lotam comederit glandem*': i due frutti, l'uno cibo di porci, cinghiali e varie altre bestie, l'altro dolce prelibatezza apprezzata dagli uomini, si somigliano per la loro forma ovale e βάλανος in greco significa sia 'ghianda' che 'dattero'.

Encolpio è però in grave difficoltà, perché non riesce a immaginare una spiegazione per il berretto frigio, finché non gliela suggerisce il solito Ermerote: 41.4 *non enim aenigma est, sed res aperta. hic aper, cum heri summa cena eum vindicasset, a convivis dimissus <est>; itaque hodie tamquam libertus in convivium revertitur*'. Il caso dell'*aper pilleatus* può chiudere la nostra esemplificazione, anche perché mostra bene che la logica che guida il programma comunicativo della *Cena Trimalchionis* non è quella di una semplice esibizione di opulenza e di fasto. Fare servire nuovamente, il giorno dopo, ciò che non è stato consumato nella cena del giorno prima sarebbe anzi un passo falso quasi incomprendibile per un personaggio che, quando vuole ostentare le sue capacità economiche, sa bene come fare; non esita per esempio a punire lo schiavo che aveva osato raccogliere il pezzo di argenteria che gli è scivolato di mano. In quella casa, anche vasellame prezioso può essere trattato alla stregua dei rifiuti (34.2–3). Riproporre la portata del cinghiale serve dunque soprattutto a creare l'enigma. Per cominciare, divide il pubblico in due categorie: quelli che erano presenti il giorno prima e quelli che non lo erano. Disponendo di quella informazione, i convitati abituali (non a caso *colliberti*, organici al mondo di Trimalchione) possono risolvere senza troppe difficoltà l'indovinello, che d'altra parte allude a una esperienza che ha segnato la loro vita di ex-schiavi che hanno ottenuto la libertà. Ma gli ospiti occasionali (non a caso i personaggi di estrazione e cultura superiore) si trovano in grave

difficoltà e mai ne verrebbero a capo senza l'aiuto di un interprete esperto.

Trimalchione è dunque l'architetto e il regista di tutte quelle ingegnose trovate e i suoi colliberti gli danno una mano a fare avvertire alla gente che ha studiato tutta la propria inferiorità intellettuale. Anche se, si potrebbe dire, a volte gli piace vincere facile.

### **Riferimenti bibliografici**

AMMANNATI, Giulia (2006), "Oclopetam o oculo paetam?", *Materiali e Discussioni* 57, 231–5.

BECK, Roger (1973), "Some Observations on the Narrative Technique of Petronius", *Phoenix* 27, 42–61 (= S. Harrison (ed.), *Oxford Readings in the Roman Novel*, Oxford 1999, 50–73).

BECK, Roger (1975), "Encolpius at the *Cena*", *Phoenix* 29, 271–83.

BESSONE, Federica (1993), "Discorsi dei liberti e parodia del 'Simposio' platonico nella 'Cena Trimalchionis'", *Materiali e Discussioni* 30, 63–86.

CAMERON, Averil (1969), "Petronius and Plato", *Classical Quarterly* 19, 367–70.

CARANDINI, Andrea (2010), *Le case del potere nell'antica Roma*, Roma–Bari.

CÈBE, Jean–Pierre (1990), *Varron, Satires Ménippées*, vol. 8, Rome.

COCCIA, Michele (1993), "Cena di Nasidieno e cena di Trimalchione", in R. Uglione (ed.), *Atti del convegno nazionale di studi su Orazio. Torino, 13–15 aprile 1992*, Torino, 131–48.

CONTE, Gian Biagio (1997), *L'autore nascosto: un'interpretazione del Satyricon*, Bologna.

D'ARMS, John H. (1981), "The 'Typicality' of Trimalchio", in *Commerce and Social Standing in Ancient Rome*, Cambridge, MA, 97–120.

DE VREESE, Jacques (1927), *Petron 39 und die Astrologie*, Amsterdam.

GRAZZINI, Stefano (2014), “Con cosa si inizia la cena? La gerarchia delle portate come simbolo ambivalente di sequenzialità (Cicerone, Pro Cluentio 71; Orazio, Satire 1, 3, 6–7 e Ars Poetica 147)”, *Materiali e Discussioni* 73, 137–47.

HORSFALL, Nicholas (1989), “‘The Uses of Literacy’ and the *Cena Trimalchionis*: I–II”, *Greece & Rome* 36, 74–89 e 194–209.

LABATE, Mario (2014), “Note petroniane III”, *Materiali e Discussioni* 73, 173–89.

LABATE, Mario (2016), “The Night of Reason. The Esquiline and Witches in Horace”, in P. Hardie (ed.), *Augustan Poetry and the Irrational*, Oxford, 74–93.

MARTIN, Josef (1931), *Symposion, Die Geschichte einer literarischen Form*, Padeborn.

MAZZOLI, Giancarlo (2007), “*Ius cenae* (Petron. 35, 7)”, in L. Castagna, E. Lefèvre (edd.), *Studien zu Petron und seiner Rezeption*, Berlin–New York, 51–9.

PANAYOTAKIS, Costas (1995), *Theatrum Arbitri: Theatrical Elements in the Satyrica of Petronius*, Leiden.

PERUTELLI, Alessandro (1991), “Il narratore nel Satyricon”, *Materiali e Discussioni* 25, 9–25.

ROSATI, Gianpiero (1983), “Trimalcione in scena”, *Maia* 35, 213–27.

SCHMELING, Gareth (2011), *A Commentary on the Satyrica of Petronius*, Oxford.

SMITH, Martin (1975), *Petronii Arbitri Cena Trimalchionis*, Oxford.

VEYNE, Paul (1961), “Vie de Trimalcion”, *Annales* 16, 213–47.